

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

17/10/2011 Il Sole 24 Ore Capitalismo regionale in calo	3
17/10/2011 Il Sole 24 Ore Il conto terzi è fuori dalla spesa media	5
17/10/2011 Il Sole 24 Ore Funzionari nei consigli tributari	6
17/10/2011 Il Sole 24 Ore ANCI RISPONDE	7
17/10/2011 Il Sole 24 Ore La «riforma» dei revisori va abrogata, non corretta	8
17/10/2011 Il Sole 24 Ore Tagli lineari per i fondi ai Comuni	9
17/10/2011 Il Sole 24 Ore Camere ad alta tensione sulla sessione di bilancio	11
17/10/2011 Corriere Economia Fassino «Sarà capitale dell'auto nuova»	12

TOP NEWS FINANZA LOCALE

8 articoli

Economia e politica. Ricerca Finlombarda su bilanci e performance delle 363 partecipate dirette

Capitalismo regionale in calo

Patrimonio netto totale pari a 3,8 miliardi - Nord più efficiente LA QUOTA MAGGIORE L'investimento complessivo è concentrato per il 43% in Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige

Marco Biscella

Una rappresentanza numericamente ridotta e con un valore minimo rispetto alle partecipazioni dirette detenute da Stato e Comuni. Il capitalismo regionale ha un patrimonio netto di 3,8 miliardi, meno di quanto vale Poste Italiane e ben poca cosa rispetto ai 112 miliardi (fonte: Barucci-Pierobon, "Privatizzazioni e società a partecipazione pubblica nella Seconda repubblica", presentazione al Mef) del portafoglio di società che fanno capo allo Stato. Oltretutto il trend di partecipate o controllate dalle Regioni è in contrazione, perché è in atto un processo di razionalizzazione.

A scattare la fotografia delle partecipate regionali è una ricerca di Finlombarda, in collaborazione con l'Università di Brescia, che ha analizzato i bilanci 2009. «L'indagine mette in evidenza - risponde Marco Nicolai, presidente del Consiglio di gestione di Finlombarda - quanto sia poco veritiero il mito secondo cui le Regioni tendono a replicare delle "Iri locali" invasive rispetto alle logiche di mercato: il drappello è sparuto, visto che si contano solo 363 partecipazioni dirette, e anche poco patrimonializzato».

Nel 2009 le 310 partecipate analizzate hanno raggiunto complessivamente un Patrimonio netto regionale (Pnr, somma dei patrimoni netti moltiplicati per le rispettive quote di partecipazione delle Regioni) pari a 3,8 miliardi e un giro d'affari (vendite e prestazioni) di 4,6 miliardi. Il Nord fa la parte del leone con 2,4 miliardi (64,2% del totale) di Pnr e 1,6 miliardi di ricavi per vendite e prestazioni (35,2%). Le partecipate dirette hanno ricevuto contributi in conto esercizio per 465,5 milioni, di cui il 41% percepito da quelle del Sud. Nel complesso risultano in attivo per 12,4 milioni: ai 127,3 milioni delle partecipate del Nord si contrappongono i 14,3 milioni di perdite delle partecipate del Centro e i 100,6 milioni di perdite del Sud. Sul fronte dell'occupazione, poi, ammontano complessivamente a 33.136 i dipendenti (riferiti a 242 tra società e consorzi che riportano questo dato), di cui 13.625 in forza al Sud e 12.431 al Centro, mentre per quanto riguarda la governance (qui i dati riguardano 310 partecipate) si contano 3.168 tra amministratori e sindaci.

In termini di Pnr, ai primi posti troviamo le Regioni a statuto speciale, che recitano la parte del leone, soprattutto Friuli Venezia Giulia (20,9% del totale), Valle d'Aosta (12,2%) e Trentino Alto Adige (10,1%). Agli ultimi posti, invece, si collocano Basilicata, Marche e Umbria, tutte con quote di Pnr sotto la soglia dell'1 per cento. «Tra le prime cinque per Pnr e attivo - ricorda Nicolai - troviamo quattro Regioni a statuto speciale, a conferma del significativo ammontare di risorse investito da queste amministrazioni nei rispettivi sistemi di partecipate».

Ma di che cosa si occupano le partecipate regionali? I settori più presidiati, in base ai dati raccolti dalla ricerca Finlombarda, sono finanza, infrastrutture, public utilities (il comparto che fa registrare le perdite più consistenti) e Ict. «Sono significativi - aggiunge Nicolai - gli esempi di società che fanno riferimento a un modello di tipo "in-house providing", in cui la partecipata rappresenta una scelta organizzativa degli enti per svolgere, più efficacemente, funzioni tipicamente pubbliche. Si pensi al supporto alla programmazione e allo sviluppo infrastrutturale, al rapporto con mercati e operatori finanziari o alla razionalizzazione degli acquisti».

Dalla ricerca Finlombarda emerge che anche su questo tema l'Italia è praticamente divisa a metà. «Oltre a uno spiccato attivismo, testimoniato dalla maggiore rappresentatività in termini di patrimonio netto, attivo e ricavi - sottolinea Nicolai -, il "capitalismo regionale" del Nord mostra anche una maggiore virtuosità in termini di risultati reddituali, a fronte invece di sistemi complessivi in perdita al Centro e al Sud. E nel Mezzogiorno si registrano livelli di sovvenzioni pubbliche ricevute, di numero di dipendenti e di perdite più alti».

Esempi? Con riferimento alle perdite, la Carbosulcis - società che opera nel settore estrattivo posseduta al 100% da Regione Sardegna - nel 2009 ha fatto registrare un rosso superiore a 32 milioni di euro, cumulando

circa un terzo delle perdite complessive rilevate per il Sud-Isole.

Sul fronte, invece, dei dipendenti, la Compagnia Trasporti Laziali (partecipata all'86,7% dalla Regione Lazio) conta quasi 3.500 dipendenti e ha avuto perdite per oltre 8 milioni a fronte di contributi pubblici per circa 2,7 milioni.

Sul versante dei virtuosi spiccano i casi di società che realizzano utili rilevanti, destinati anche a generare dividendi per le rispettive amministrazioni regionali azioniste, come Autostrada del Brennero (nel 2009 ha registrato oltre 52 milioni di utili) o Concessioni Autostradali Venete (7,4 milioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA Regione Partecipate dirette (*) Patrimonio netto regionale Dipendenti (**)
Euro % Abruzzo 15 59.582.965 1,5 1.928 Basilicata 3 8.355.676 0,2 383 Calabria 16 53.557.024 1,4 918
Campania 16 85.967.830 2,2 1.652 EmiliaRomagna 23 112.582.448 2,9 3.060 Friuli Venezia Giulia 13
809.233.884 20,9 1.704 Lazio 16 103.122.617 2,7 5.530 Liguria 9 43.455.778 1,1 427 Lombardia 8
362.459.070 9,4 1.041 Marche 7 21.438.905 0,6 126 Molise 7 59.642.628 1,5 260 Piemonte 25 129.144.112
3,3 604 Puglia 10 211.533.869 5,5 2.493 Sardegna 16 345.824.497 9,0 4.314 Sicilia 18 124.969.127 3,2
3.606 Toscana 24 160.662.649 4,2 1.063 Trentino Alto Adige 7 390.247.849 10,1 1.358 Umbria 45
35.116.742 0,9 725 Valle d'Aosta 16 471.269.005 12,2 1.417 Veneto 16 274.871.530 7,1 530 TOTALE 310
3.863.956.574 100 33.136 LA DISTRIBUZIONE SUL TERRITORIO... Note: (*) è il numero delle partecipate
analizzate che hanno fornito i dati relativi al Patrimonio netto regionale; (**) i dipendenti sono calcolati su 242
partecipate Fonte: elaborazioni Finlombarda e Università di Brescia su dati di bilancio2009 ...E PER
SETTORI Macro settore Macro settore Patrimonio netto regionale Patrimonio netto regionale Euro % Euro %
Altro 2.032.015 0,1 Attività produttive 188.477.737 4,9 Finanza 1.984.732.562 51,4 Formazione 5.330.057
0,1 Ict 132.952.573 3,4 Immobiliare 38.486.035 1,0 Turismo 106.413.544 2,8 Infrastrutture e mobilità
799.041.767 20,7 R&Se innovazione 41.848.808 1,1 Public utilities 341.389.353 8,8 Sviluppo territoriale
222.333.753 5,8 TOTALE 3.863.038.205 100

Foto: - Note: (*) è il numero delle partecipate analizzate che hanno fornito i dati relativi al Patrimonio netto regionale; (**) i dipendenti sono calcolati su 242 partecipate Fonte: elaborazioni Finlombarda e Università di Brescia su dati di bilancio 2009

Patto di stabilità. Sanzioni per chi sfora

Il conto terzi è fuori dalla spesa media

Luciano Cimbolini

Con la deliberazione 203 del 21 settembre 2011, la sezione controllo della Corte dei conti della Toscana ha affrontato un argomento complesso e interessante.

Il Comune richiedente, oltre ad avere violato il patto di stabilità 2010, aveva imputato nei precedenti esercizi quote di spese correnti ai servizi in conto terzi. Il quesito verteva sulla possibilità, ai fini dell'applicazione della sanzione di cui all'articolo 7 comma 2 del Dlgs 149/2011, di computare, nel calcolo della media triennale di spesa corrente, oltre agli impegni riportati nel rendiconto, anche quelli allocati in conto terzi che, invece, avrebbero dovuto trovare collocazione al titolo I. La sezione sul punto è stata lapidaria, stabilendo che, a fronte dell'errata contabilizzazione di spese correnti nei servizi in conto terzi, è «contrario a regole di sana gestione, nonché di corretta contabilizzazione anche agli effetti degli equilibri fondamentali di bilancio, calcolare nell'ambito della spesa media del triennio al fine di determinare il volume della medesima, la quota impropriamente imputata ai servizi per conto di terzi, soprattutto se la stessa non è dotata di adeguata copertura finanziaria».

Non è possibile, dunque, calcolare ora per allora la media triennale della spesa corrente degli esercizi precedenti, aggiungendovi la quota di spese in conto terzi che, in caso di corretta gestione, sarebbe dovuta confluire nel titolo I. L'operazione, difatti, richiederebbe la riapprovazione dei bilanci pregressi, il ricalcolo degli obiettivi del patto, la rielaborazione dei rendiconti e delle certificazioni.

Dalla pronuncia si ricava come non sia lecito beneficiare, a livello di sanzioni, di pregressi artifici contabili, grazie a una rielaborazione che faccia rientrare fra le spese finali rilevanti per il patto quelle artatamente allocate in conto terzi. La scelta appare equa, poiché non sembra logico favorire, a parità di spesa rilevante, un ente che abbia alterato i conti rispetto a uno che, pur avendo violato il patto, li abbia esposti in modo veritiero.

Dopo questa pronuncia, sarà interessante conoscere la soluzione della questione concernente la determinazione del saldo obiettivo in situazioni simili, vale a dire di alterazioni di bilancio che abbiano determinato una minore spesa corrente impegnata al titolo I rispetto a quella realmente sostenuta. In questo caso, infatti, la mera considerazione dei dati contabili non riclassificati porterebbe, stanti le regole attuali, al miglioramento del saldo obiettivo, con un'agevolazione, di certo non equa, in favore dell'ente che abbia manipolato i bilanci rispetto ad uno che, a parità di condizione finanziaria sostanziale, abbia fornito dati veritieri. Il tema potrebbe essere non solo dottrinale, viste le attuali tensioni nell'ambito della finanza locale.

Un inciso, infine, sui risvolti di simili episodi in termini di finanza pubblica allargata. L'imputazione di spese nei servizi in conto terzi, al pari dei debiti fuori bilancio, oltre a violare palesemente le regole del Tuel, può causare anche un'alterazione, di pari importo, dei conti pubblici complessivi. In base alle regole del Sec95, difatti, l'allocazione in conto terzi fa sì che la spesa, spesso priva di copertura finanziaria a causa dell'inesistenza sul piano sostanziale della correlata entrata, sfugga alle procedure di consolidamento dei conti nazionali in termini di indebitamento netto. Per questo, non si può che richiamare gli operatori alla massima prudenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Entrate. Il modello di Anci Emilia Romagna per rispettare l'adempimento

Funzionari nei consigli tributari

DOPPIO INCENTIVO La creazione dell'organismo è indispensabile per i premi antievasione e gli sconti da Robin Tax

Pasquale Mirto

Entro il 31 dicembre i Comuni dovranno istituire i consigli tributari, non solo per elevare dal 50 al 100% la quota di compartecipazione ai tributi erariali, ma anche per accedere al beneficio, previsto nello stesso decreto 138/2011, dell'alleggerimento del patto di stabilità interno mediante l'utilizzo del gettito della "Robin Tax".

È difficile individuare le ragioni di tanto rigore normativo e di tanta insistenza, soprattutto se si guarda alla nuova versione dell'articolo 44 del Dpr 600/73, che sembra attribuire al consiglio tributario un ruolo del tutto autonomo rispetto a quello del Comune. È infatti previsto che l'agenzia delle Entrate metta a disposizione dei consigli tributari le dichiarazioni dei redditi e che le segnalazioni qualificate siano inviate, oltre che dal Comune, anche dal consiglio tributario. Inoltre, l'Agenzia, prima dell'emissione di atti di accertamento sul reddito delle persone fisiche, dovrà inviare una segnalazione ai Comuni, «nonché ai relativi consigli tributari». Peraltro, l'agenzia delle Entrate finora non ha inviato segnalazioni ai Comuni, nonostante l'obbligo sancito dal DI 78/2010 non fosse subordinato all'emanazione di alcun provvedimento né, tantomeno, all'istituzione del consiglio tributario.

I Comuni si interrogano su ruolo, funzione e composizione del consiglio tributario. Le scelte finora compiute sono molto variegate e a volte contrapposte, come quella del Comune di Bologna, che ha previsto una composizione tecnica mista (dirigenti comunali e dirigenti delle agenzie delle Entrate e del Territorio, oltre che dell'Inps), mentre il Comune di Venezia ha previsto che il consiglio comunale elegga tre componenti, sancendo l'incompatibilità per i dipendenti di Entrate e Territorio.

Va segnalata l'iniziativa di Anci Emilia Romagna (sul sito www.anci.emilia-romagna.it): una proposta di delibera e regolamento che prevede la partecipazione al consiglio tributario dei funzionari comunali responsabili degli ambiti di intervento individuati dal provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 3 dicembre 2007, oltre alla possibilità di invitare alle sedute del consiglio, se necessario, i rappresentanti della stessa Agenzia e di quella del Territorio, della Guardia di Finanza, dell'Inps e delle associazioni di categoria. Quale che sia la scelta da operare, occorre partire dalla norma originaria istitutiva del consiglio tributario, il Dlgs luogotenenziale 8 marzo 1945, n. 77, rilevando che è inapplicabile, in quanto l'articolo 2 e l'articolo 30 prevedono l'emanazione di provvedimenti necessari per l'esecuzione del decreto stesso, che non risultano mai essere stati emanati. Il vuoto normativo potrà essere colmato mediante norme di carattere generale, e in particolare mediante l'esercizio della potestà regolamentare, disciplinata dall'articolo 7 del Dlgs 267/2000 (Tuel) e, nella specifica materia tributaria, dall'articolo 52 del Dlgs 446 del 1997.

Per gli enti sotto i 5mila abitanti è previsto l'obbligo di istituire il consiglio mediante consorzio, ma queste strutture sono state soppresse dalla legge 191 del 2009, a decorrere, in forza di vari rinvii, dal 1° gennaio 2012. Il Comune potrà utilizzare altre forme di cooperazione, anche alla luce di provvedimenti normativi che comunque obbligano le amministrazioni a gestire le funzioni fondamentali mediante l'Unione o l'ufficio associato; da ultimo, lo stesso DI 138 del 2011, all'articolo 16, comma 16, ha previsto la possibilità di esercitare le funzioni amministrative e i servizi pubblici mediante convenzione secondo l'articolo 30 del Tuel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilsole24ore.com/norme

Le linee guida dell'Ance Emilia Romagna

ANCI RISPONDE

Conferimento di incarichi secondo la virtuosità Annalisa D'Amato

L'Anci ha dedicato al Dlgs 141/2011, correttivo del Dlgs 150/2009, una nota sulle principali novità. In particolare, l'articolo 1 del decreto ha introdotto il comma 6-quater nell'articolo 19 del Testo unico del pubblico impiego. Quando verranno individuate le classi di virtuosità previste dalla manovra di luglio, gli enti locali rientranti in quella più elevata potranno conferire incarichi, secondo l'articolo 110 comma 1 del Tuel, fino al 18% dei posti della dotazione organica dirigenziale a tempo indeterminato. Il limite percentuale non si applica agli enti nei quali non è istituita la dirigenza. Per essi vale il principio secondo cui gli incarichi agli esterni devono costituire una quota limitata, costituendo una deroga alla regola generale delle assunzioni a tempo indeterminato, vigente nella Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Salvi» i contratti in essere al 9 marzo 1. Il regime transitorio

Il Comune deve revocare un incarico ex articolo 110 comma 1 del Tuel (testo unico enti locali) conferito oltre il limite dell'otto per cento della dotazione organica dirigenziale?

Per effetto dell'articolo 6 comma 2 del Dlgs 141/2011, i contratti in essere al 9 marzo 2011, anche se conferiti oltre i limiti imposti agli enti locali, possono essere mantenuti fino alla naturale scadenza.

2. La decorrenza del limite

Avendo in dotazione organica cinque dirigenti di ruolo, secondo le disposizioni dell'articolo 19 comma 6 del Dlgs 165/2001 non si poteva conferire alcun incarico dirigenziale a tempo determinato. Alla luce delle nuove disposizioni introdotte, è ora possibile procedere alla copertura di un ultimo posto di dirigente a contratto oppure occorre attendere l'emanazione del Dm di cui all'articolo 20 comma 2 del DI 98/2011?

Allo stato attuale non è possibile procedere con l'assunzione a termine, ma occorre attendere l'emanazione del Dm citato nella domanda, che definirà la ripartizione in classi di virtuosità degli enti sottoposti al patto.

3. Extra dotazione

L'ente ha in dotazione organica un posto vacante di qualifica dirigenziale. Verificato il rispetto del limite del 40 per cento quale incidenza delle spese di personale sulle spese correnti ed il patto di stabilità, dovendo escludere la possibilità di copertura a tempo determinato ex articolo 110 comma 1 del Tuel, si può ricorrere all'articolo 110 comma 2?

La risposta è negativa. Infatti, l'assunzione in base all'articolo 110 comma 2 del Tuel non può avvenire a copertura di posti previsti in dotazione organica; si tratta di due fattispecie che rispondono a finalità profondamente diverse.

«Il Sole 24 Ore del lunedì» pubblica in questa rubrica una selezione delle risposte fornite dall'Anci ai quesiti (che qui appaiono in forma anonima) degli amministratori locali. I Comuni possono accedere al servizio «Anci-risponde» - solo se sono abbonati - per consultare la banca dati, porre domande e ricevere la risposta, all'indirizzo Internet Web www.ancitel.it. I quesiti non devono, però, essere inviati al Sole 24 Ore. Per informazioni, le amministrazioni possono utilizzare il numero di telefono 06762911 o l'e-mail «ancirisponde@ancitel.it».

ANALISI

La «riforma» dei revisori va abrogata, non corretta

di Stefano Pozzoli La manovra-bis prevede che i revisori degli enti locali siano individuati con sorteggio. L'idea del legislatore, che evidentemente non difetta di fantasia, è quella di istituire degli elenchi regionali, dai quali estrarre a sorte i vari revisori, abbinando al criterio della residenza un altro forte requisito di merito: l'anzianità.

Viene da riderci sopra, pregando sommessamente il cielo che questa pratica non si estenda ad altre professioni liberali. Abbiamo scherzato, in queste pagine, sul rischio che, andando in ospedale, al bisogno, ci venga estratto un dentista anziché un chirurgo. Ma altrettanto discutibile sarebbe scegliere così un notaio, secondo questi principi, non fosse altro per l'ambito di "estrazione" regionale («Lei è di Viterbo? Mi spiace le abbiamo estratto un notaio di Frosinone. Le chiamo un taxi?»). Oltre a violare principi del Trattato Europeo, ancora, si offende il buon senso. Perché mai, chi è di Milano non dovrebbe poter ambire ad svolgere la sua funzione di revisore a Torino e viceversa?

Di pari enormità è il peso dato all'anzianità di iscrizione a un albo o ad un registro: in un Paese civile dovrebbe esistere solo un requisito, quello del merito, e il merito non si acquisisce con i capelli bianchi, ma con lo studio e la professionalità. Siamo agli antipodi del pensiero contemporaneo, alla mortificazione di una professione e ad anni luce da quell'idea di società che abbiamo il dovere di trasmettere alle prossime generazioni. Ancora: è «liberalizzare» dire che tutti i revisori sono uguali (tranne che per l'età, certo) e che sia indifferente prendere Tizio o Caio? Liberalizzare vuol dire aumentare le possibilità di scelta, non abolirle. Ed è assurdo che ci sia il bisogno di ricordarlo. È quindi comprensibile l'imbarazzo dei tecnici ministeriali che stanno cercando, nel previsto decreto di attuazione (si veda Il Sole 24 Ore del 9 ottobre), di attenuare, in qualche modo, le stravaganze di questa norma.

Le perle a cui fare fronte però, sono troppe. L'articolo 16, comma 25 del DL 138/2011, ad esempio, richiede che per iscriversi all'elenco si debba aver già fatto richiesta di svolgere la funzione nell'organo di revisione degli enti locali prima dell'entrata in vigore della legge (avete letto bene: avere fatto domanda, sì, non avere esercitato l'attività!): così facendo si escludono i futuri professionisti e si trasformano gli elenchi in un ruolo a esaurimento. Le anticipazioni del decreto ipotizzano che venga dato un anno di tempo per accedere alla fascia dei Comuni minori, ma certo non risolve il problema di chi si iscriverà tra un anno o due.

Ancora, è possibile dare senso logico ai requisiti previsti nella legge, individuando delle fasce per accedere all'incarico nei Comuni maggiori e nelle Province, in ragione di anzianità e numero di crediti formativi? Diciamolo con franchezza: non è possibile arrivare a un decreto che sbarrerà la strada a molti professionisti capaci e che per limitare il fatto si inventa un'ancora più ricca burocrazia di domande e requisiti, quando tutti sappiamo che, comunque, chi verrà nominato lo sarà perché premiato dal caso e non dal diritto-dovere di una scelta.

La strada maestra è non darvi applicazione. La norma è fatta talmente male che l'unica possibilità per rimediare al pasticcio fatto è abrogarla. L'auspicio è che provveda a ciò il legislatore stesso o, comunque, che presto almeno una Regione contesti di fronte alla Corte Costituzionale questi articoli di legge, aprendo la strada ad una vera e seria riforma della Revisione Pubblica.

Meglio quindi non licenziare un decreto che comunque arrivi a soluzioni lesive dei principi comunitari e della dignità di una professione che conta oltre 100 mila iscritti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bilanci. L'alleggerimento dei trasferimenti nel 2012 (ora fiscalizzati) sarà pari al 66,67% di quello subito quest'anno

Tagli lineari per i fondi ai Comuni

Scaduto il termine per attenuare le riduzioni nei confronti degli enti «virtuosi»

Patrizia Ruffini

Il gong per l'utilizzo dei criteri di virtuosità al fine di differenziare i tagli ai trasferimenti statali (ora fiscalizzati) nel 2012 è inutilmente suonato il 30 settembre, per cui ora subentra il meccanismo sostitutivo del taglio proporzionale.

La manovra correttiva del l'estate scorsa (articolo 14 del decreto legge 78/2010) aveva stabilito per il 2012 il taglio degli assegni statali destinati ai Comuni soggetti al Patto di stabilità di 1 miliardo, in aggiunta al l'importo di 1,5 miliardi decurtato nel 2011 (per le Province rispettivamente 300 e 500 milioni). La ripartizione sarebbe dovuta avvenire secondo i criteri fissati in sede di Conferenza Stato città e autonomie locali, tenendo conto dei parametri relativi a: rispetto del patto di stabilità interno, minore incidenza percentuale della spesa per il personale rispetto alla spesa corrente e conseguimento di adeguati indici di autonomia finanziaria. Nell'ipotesi di mancata intesa entro il termine del 30 settembre, il decreto legge fissa il criterio proporzionale, già utilizzato per i tagli del 2011 (decreto Ministro dell'Interno 9 dicembre 2010). Responsabili finanziari e amministratori, nell'attesa dell'uscita del decreto del Ministero dell'Interno (programmato entro il 30 ottobre), possono ora determinare i tagli per il 2012: verosimilmente, applicando alla quota di entrate statali venute a mancare nel 2011 il coefficiente del 66,67%. Per gli enti che rinnoveranno il consiglio va aggiunto il taglio di 118 milioni connesso ai costi della politica (articolo 2, comma 183 legge 191/2009). L'importo sarà decurtato dal fondo sperimentale di riequilibrio dove andrà a compensarsi, con segno opposto, anche l'effetto della fiscalizzazione del l'addizionale comunale sul l'energia elettrica prevista dal decreto sul fisco municipale (articolo 2, comma 6 del Dlgs 23/2011). Per conoscere l'ammontare esatto del fondo sperimentale di riequilibrio occorre però attendere il decreto di riparto, previsto entro il 30 novembre (articolo 2, comma 7 del Dlgs 23/2011); non è detto, infatti, che la distribuzione avvenga con gli stessi criteri adottati nel 2011, quando non si era avviata, per esempio, la rilevazione dei costi standard (anche se è improbabile che siano pronti già per quella data).

Dovrebbero invece essere dissipate dalla legge di stabilità le nebbie che circondano i vincoli di finanza pubblica con un primo ordine di chiarimenti afferenti la virtuosità che dividerà in classi i comparti degli enti locali. Molto probabilmente nel 2012, primo anno di applicazione dei nove indicatori previsti dall'articolo 20 del decreto legge 98/2011, dovrebbero entrare in vigore solo quattro di essi e cioè: rispetto del patto di stabilità interno (probabilmente dell'ultimo triennio); rapporto fra entrate correnti riscosse ed entrate accertate; autonomia finanziaria; equilibrio di parte corrente (come anticipato nel Sole-24 Ore del 3 ottobre). A essi dovrebbe comunque aggiungersi il riconoscimento delle azioni poste in essere per il recupero dell'evasione erariale. Agli enti primi della classe sarà concesso il premio dell'azzeramento delle manovre ai fini del patto di stabilità, compresa quella subita nell'anno 2011. Esse saranno compensate all'interno del comparto con un peggioramento degli obiettivi assegnati agli enti non virtuosi.

Sempre nella legge di stabilità dovrebbe trovare conferma l'applicazione del meccanismo della Robin Tax, arrivato per dare fiato agli enti locali sotto forma di un abbattimento del sacrificio ai fini del patto. Per i Comuni la riduzione potrebbe attestarsi intorno ai 500 milioni rispetto alla manovra di 1,7 miliardi.

Attenzione però all'effetto sui bilanci delle sanzioni collegate alla mancata istituzione del consiglio tributario entro il 31 dicembre 2011 (rimando). Gli enti che entro fine anno non avranno istituito l'organismo, già previsto come obbligatorio dal decreto legge 78/2010, non potranno beneficiare dello sconto sulla manovra del patto finanziato con la Robin Tax. Come seconda sanzione, inoltre, non avranno diritto ad incamerare, per il periodo 2012- 2014, l'intero gettito recuperato grazie alla partecipazione all'accertamento dei tributi erariali, in luogo del 50% stabilito dal decreto sul fisco municipale (mentre con la manovra dell'estate 2010 era

passato dal 30% al 33%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA .

SULLE GUIDE

COSA CAMBIA DOPO IL NUOVO CODICE ANTIMAFIA

Il nuovo Codice antimafia dà maggiore efficacia alle norme su scioglimento dei Comuni e gestione dei beni sequestrati. Nel focus di questa settimana le principali novità per i Comuni.

Manovra e mercati LA SETTIMANA IN PARLAMENTO

Camere ad alta tensione sulla sessione di bilancio

Attesi il nuovo rendiconto e la legge di stabilità

Il Parlamento si prepara alla sessione di bilancio, quella che negli anni scorsi era riservata alla Finanziaria. Si aspetta, infatti, il disegno di legge di stabilità e il bilancio di previsione, approvati dal consiglio dei ministri di venerdì. Allo stesso tempo, però, si attende anche il rendiconto generale, riesaminato dal Governo dopo lo scivolone della settimana scorsa, con conseguente voto di fiducia.

Nonostante anche la nuova prova sia stata superata, la settimana parlamentare che si apre non è però indenne da fibrillazioni. Indotte non solo dal tenore dei disegni di legge all'esame di Camera e Senato, quanto dalle lacerazioni che attraversano la stessa maggioranza. L'Esecutivo deve, infatti, ancora mettere a punto il decreto per lo sviluppo e verificare se, dopo il nuovo richiamo della Bce, sia necessario ricorrere ad altri interventi anti-deficit.

In commissione Giustizia del Senato prosegue la votazione degli emendamenti al disegno di legge - già approvato dalla Camera - sulla prescrizione breve. L'opposizione fa ostruzionismo, in modo da rallentare il cammino della riforma, che se arrivasse in porto bloccherebbe anche il processo Mills, che vede coinvolto il premier Berlusconi. Proprio per questo non è un'ipotesi remota che la maggioranza possa ricorrere all'ennesimo voto di fiducia. Sempre in tema di giustizia, procede invece con il freno tirato il disegno di legge sulle intercettazioni, il cui esame riprenderà a novembre, confidando in un clima politico meno arroventato.

A Palazzo Madama, in commissione Sanità va avanti il dibattito sul consenso informato, riforma sulla quale è prevista per domani l'audizione del ministro della Sanità, Ferruccio Fazio.

Alla Camera, nelle commissioni congiunte Affari costituzionali e Bilancio, oggi è all'ordine del giorno il Ddl sul pareggio di bilancio in Costituzione, che fa parte del pacchetto di riforme di contenimento della spesa pubblica, come il Ddl di riduzione dei parlamentari, sotto la lente della commissione Affari costituzionali del Senato.

Domani, presso le commissioni congiunte Affari costituzionali e Giustizia di Montecitorio riprende l'esame delle misure anti-corruzione. In settimana la commissione Giustizia sarà anche alle prese con la riforma dell'ordinamento forense, mentre nella commissione Politiche comunitarie si trascina la Comunitaria.

A. Che.

© RIPRODUZIONE RISERVATA PARLAMENTO 24 Il video sui lavori della settimana Si parte dalla prescrizione breve con le interviste a Filippo Berselli (Pdl) e Silvia Della Monica (Pd). Si passa alla legge bipartisan sull'architettura di qualità con Ermete Realacci (Pd) e Fabio Rampelli (Pdl). Poi lo stop ai farmaci contraffatti con Emanuela Baio (Api).

I numeri della legislatura

AL TRAGUARDO

Sono le leggi approvate in questa legislatura, la gran parte delle quali (77%) sono state proposte dal Governo. Il resto è di origine parlamentare

261

L'URGENZA

I decreti legge compresi nel bottino delle leggi approvate. Sono sopravanzati solo dalle ratifiche dei trattati internazionali

74

Foto: Giorni caldi. Il Parlamento si prepara ad affrontare il nodo del nuovo rendiconto e attende il Ddl di stabilità

Intervista L'ex segretario del Pd: far confluire le due principali banche cittadine in Intesa e Unicredit è stato un bene

Fassino «Sarà capitale dell'auto nuova»

Il neosindaco: ci sono sette centri di ricerca nati attorno al Politecnico: dalla Volkswagen a Toyota e Gm Per la città si prospetta uno sviluppo a più vocazioni. Chiamparino? «Potrebbe presiedere la Compagnia»
DA UNO DEI NOSTRI INVIATI A TORINO STE

Durante la campagna elettorale che lo ha portato, il 16 maggio, ad essere eletto sindaco di Torino, Piero Fassino aveva abbracciato uno slogan: La vogliamo capitale. Soggetto sottinteso, la città, quella che sui manifesti chiamava Gran Torino, quasi fosse un film. Se un tempo quasi sosteneva di «avere una banca», oggi potrebbe spingersi a dire di controllarne due, le più importanti d'Italia. Ma l'estate del 2005 è lontana e i problemi di Torino terribilmente concreti. Martedì scorso ha chiuso la Pininfarina. Fiat ha un piede in America e l'altro fuori da Confindustria. Torino non è più la stessa.

Fassino, com'è cambiata la sua città?

«Il modello della città-fabbrica è andato in crisi all'inizio degli anni Ottanta e Torino ha dovuto fare i conti con la crisi strutturale che l'ha portata a smarrire quell'identità che l'aveva fatta grande per un secolo. Fu una crisi vissuta con dolore. Si passò in dieci anni da 1,2 milioni a 900 mila abitanti e si svuotarono 10 milioni di metri quadri di aree industriali. Ma poi la città ha elaborato il lutto, si è messa in cammino e ha scommesso non più su una sola vocazione ma su una pluralità di vocazioni».

Diverse dall'industria?

«Torino ha più vocazioni. È una città industriale e noi ci batteremo perché continui ad esserci la presenza della Fiat. È una grande città finanziaria, perché le due maggiori banche italiane hanno qui presidi strategici. È forte nel terziario, dove le attività si sono espanse in tutte le direzioni. È una grande città universitaria, più di quanto si sappia e si dica: centomila studenti, due poli di eccellenza e il 15 per cento di immatricolazioni dall'estero. È, poi, una grande capitale di cultura: nessuno in Italia oggi offre tanto quanto Torino. La Reggia di Venaria è il quinto sito museale per visitatori in Italia. E in virtù di questo siamo anche diventati una città turistica. A Torino si vive una pluralità di vocazioni».

Cosa vi ha portato a cambiare pelle?

«La trasformazione di quei 10 milioni di metri quadri che si svuotavano di attività industriali e che sono diventati una risorsa».

In che modo?

«Abbiamo fatto la metropolitana, interrato la ferrovia, riorganizzato i poli universitari, promosso la rifocalizzazione di attività commerciali e produttive e ampliato le aree verdi. Abbiamo riorganizzato Torino».

Torino che si riorganizza attorno alla ferrovia?

«Sì e non è finita. Dal 2013 il passante ferroviario sotterraneo sarà completato. Le stazioni principali del sistema saranno Porta Susa e Lingotto. Porta Nuova non avrà più la funzione che ha avuto per un secolo. Le Ferrovie sono pronte a negoziare la cessione della stazione e di 2 milioni di metri quadri a 500 metri da piazza San Carlo. Una gigantesca opportunità per ridisegnare un altro pezzo di Torino».

Gli altri trend?

«L'innovazione. Qui è nata l'auto, il telefono, la Rai, la prima orchestra di jazz, la prima orchestra sinfonica... E oggi l'innovazione è nelle università e negli incubatori tecnologici, nei centri di ricerca. Ce ne sono di sette gruppi automobilistiche mondiali, da Volkswagen a Gm a Toyota. Mese dopo mese aumenta il numero delle imprese che proprio in virtù di un Politecnico di eccellenza insedia nella nostra città centri di ricerca e innovazione nell'auto, nell'energia, nelle tlc e nella tecnologia sanitaria. Terzo motore è la cultura, che ha migliorato la vita dei cittadini, ma è fattore determinante per rendere Torino attrattiva e accogliente per gli investimenti. E infine la grande apertura al mondo, siamo la terza provincia esportatrice d'Italia».

Fassino, sembra il migliore dei mondi possibili. Ma la disoccupazione giovanile è, a Torino, al di sopra della già alta media italiana...

«È un problema vero, ragione di grande preoccupazione per noi e una delle priorità dell'azione amministrativa. Certo, la crisi c'è e anche qui viviamo tutte le difficoltà dell'Italia di questi momenti. Ma Torino ha dimostrato un dinamismo, un'effervescenza e una capacità di mobilitare risorse che ne fanno una città dinamica, tutt'altro che in declino».

Banche e fondazioni. Era meglio quando c'erano Sanpaolo e Cassa di Risparmio o è meglio oggi, con questi istituti dentro Intesa e Unicredit?

«La situazione odierna è un vantaggio per la città rispetto al passato e anche per le banche».

Un vantaggio anche in questo momento di crisi?

«Soprattutto in questo momento di crisi. Cassa e Sanpaolo sarebbero molto meno forti senza essere parte di Unicredit e Intesa».

Ma il ruolo della città sarebbe esaltato dal localismo...

«Ma chi l'ha detto questo? Chi ha detto che oggi Torino non conta? Bisogna liberarsi di questi luoghi comuni. Io sono destinatario, quotidianamente, di messaggi di persone che sostengono che oggi a Torino si vive e si lavora meglio che in altre città... Basta con i luoghi comuni, che sono espressione di un provincialismo municipale. Viviamo in un mondo globalizzato, dobbiamo stare in questa realtà e nelle sue dimensioni più grandi».

Benvenute le fusioni?

«Viviamo in un mondo globalizzato, dove le dimensioni delle imprese sono decisive. Se Fiat non faceva l'accordo con Chrysler saremo qui a discutere di cosa fare della Fiat che, essendo la più piccola delle grandi, sarebbe stata la più esposta alla crisi. Perché mai devo avere nostalgia del piccolo, quando viviamo in un mondo dove è decisivo essere grandi?».

Veniamo alla Compagnia e alla Fondazione Crt.

«Hanno un ruolo importante per sostenere con il loro sforzo finanziario settori decisivi della vita della città, dalla cultura ai sistemi educativi e socio assistenziali».

La Compagnia ha il consiglio in scadenza. Sarà l'ex sindaco Sergio Chiamparino, il nuovo presidente?

«Non mi pare sia tema all'ordine del giorno... (ride, nda). È certamente una possibilità, così come si possono pensare altre candidature autorevoli. Ne discuteremo al momento giusto...».

srigi@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

IntesaSanpaolo In Borsa da gennaio

Unicredit Dieci mesi sul listino